1963 LA GALLERIA DEL DEPOSITO



L'AVANGUARDIA IN RIVA AL MARE



Cinquant'anni fa apriva a Boccadasse lo spazio che ospitò le opere di **Victor Vasarely, Lucio Fontana, Max Bill**

SANDRO RICALDONE

UN autunno tragico e fertile, quello del 1963, segnato da eventi luttuosi e nuove speranze. Nel mese di ottobre, pochi giorni dopo la nascita, a Palermo, del Gruppo 63, nel quale si sarebbero coagulate le sperimentazioni letterarie della neoavanguardia italiana, da Sanguineti a Balestrini, l'Italia veniva sconvolta dal disastro del Vajont, che devastò la valle del Piave provocando quasi duemila vittime. Il successivo 22 novembre il mondo intero era folgorato dalle immagini dell'assassinio di Kennedy a Dallas. Per singolare coincidenza, proprio quel giorno, sotto l'egida di Eugenio Battisti, usciva a Genova il primo numero del *Marcatré*, la rivista culturale più significativa del decennio. E il giorno successivo si apriva a pochi passi dal mare, in quello che era stato un angusto deposito di carbone, "Sedici quadri blu", la mostra inaugurale della Galleria del Deposito. Ad animarla era il Gruppo Cooperativo di Boccadasse, costituito appena un paio di mesi prima su iniziativa di Eugenio Carmi. Con l'artista genovese e la moglie, Kiki Vices Vinci, ne facevano parte gli amici pittori Flavio Costantini, Emanuele Luzzati e Achille Perilli, l'editore Bruno Alfieri, Kurt Blum, il fotografo svizzero cui si deve uno dei più bei libri su Genova, il giornalista Carlo Fedeli e Germano Facetti, autore delle storiche copertine della Penguin Books. La mostra disegnava un panorama nel quale il passato recente (rappresentato da Marc Chagall in ambito figurativo, dal rigore geometrico di Max Bill e dall'astrazione segnica di Giuseppe Capogrossi), attraverso figure cardine come Lucio Fontana, presente con uno dei primi "tagli", e Victor Vasarely, si proiettava verso le esperienze di azzeramento monocromatico (Enrico Castellani) e ottico-cinetiche (Getulio Alviani) allora in gestazione. Giustamente, perciò, Gillo Dorfles, nell'introdurre la rassegna, indicava come l'intento del gruppo promotore fosse quello di compiere "un lavoro di aggiornamento nel campo delle arti visuali", da attuare presentando "soltanto opere valide come espressione del nostro tempo". A questo compito la Galleria del Deposito ha corrisposto allestendo, in poco più di cinque anni, trentotto mostre, in una sequenza che dai disegni di soggetto siciliano di Corrado Cagli, passando per le latte litografate di Carmi e gli anarchici di Costantini, tocca i concretisti svizzeri (Bill, Lohse), le "ambiguità percettive" di Vasarely, per estendersi poi ad autori jugoslavi come Miroslav Sutej, Oton Gliha e Dusan Dzamonja. Fra gli italiani spiccano le presenze di Perilli, Arnaldo Pomodoro, Lucio Del Pezzo, Piero Dorazio.





Qui sopra a sinistra: "Tridim -N" di Victor Vasarely, 1968. A destra "Le attese" di Lucio Fontana (1962). In alto, una fotografia scattata davanti alla sede della Galleria del Deposito durante un'inaugurazione. Nella foto piccola, Carmi (a sinistra) con Max Bill

Un'eco particolare ebbe la venuta di Fontana che il 3 ottobre 1967, in sole cinque ore, realizzava in galleria l'"ambiente spaziale" a luce di Wood ora nella collezione del Musée d'Art Contemporain di Lione: "un happening lirico, quello che si è svolto sotto i nostri occhi" scriveva allora Germano Beringheli "una definizione elementare di spazio e la proiezione di uno spazio che ha le profondità infinite del tempo". Fra gli artisti della nuova generazione hanno esposto Getulio Alviani, con le sue "linee luce" in alluminio smerigliato; Paolo Scheggi, proponendo le "intersuperfici" realizzate con la sovrapposizione di forme vuote non coincidenti; Marcello Morandini, introdotto da un Germano Celant allora esordiente. Ciò che però ha caratterizzato in modo particolare l'esperienza della Galleria del Deposito, rispetto all'attività di altre gallerie è stata l'intensa produzione di grafiche e "multipli" con cui si voleva allargare la fruizione dell'opera d'arte al di là della cerchia del collezionismo d'élite. I multipli delle Edizioni del Deposito, "condensati delle caratteristiche stilistiche e tecniche di ogni singolo artista" (Dorfles), hanno fatto epoca per la spiccata qualità inventiva e l'intima adesione alle svolte artistiche del loro tempo. Fra pochi giorni questi lavori, opera di gran parte degli artisti già menzionati, torneranno nella sede storica del Deposito, a Boccadasse, in una mostra allestita per celebrare il cinquantenario della fondazione della Galleria. In concomitanza con l'inaugurazione, sabato 11 maggio, nella la sede della Polisportiva Vignocchi di Boccadasse, si terrà un incontro con alcuni dei protagonisti della vicenda: Dorfles, Carmi, Fedeli, Beringheli, Minetti e giovani studiosi dell'epoca come Gianluca Marinelli, mentre presso la Pro Loco sarà esposta una nutrita documentazione fotografica dell'attività del Deposito.

[+] UN INCONTRO E DUE MOSTRE

Due mostre e un incontro a Genova Boccadasse per ricordare la nascita della Galleria il Deposito. Sabato 11 maggio tavola rotonda con Gillo Dorfles ed Eugenio Carmi (Polisportiva Vignocchi, via Aurora 2).
A seguire inaugurazione delle due mostre "I multipli del Deposito"(nella sede storica di Piazza Nettuno 3r) e "Le immagini fotografiche del Deposito" (sala della Pro loco via Aurora 8). Le esposizioni resteranno aperte sino al 19 maggio nei giorni di venerdì, sabato e domenica, dalle 17 alle 22.

sandro.ricaldone@gmail.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARLA L'ARTISTA CARMI



"Segnale immaginario Rinascente", Carmi '69

«LA NOSTRA IDEA? PORTARE A TUTTI LA BELLEZZA»

ELENA NIEDDU

L'ESPERIENZA della Galleria del Deposito è stata centrale nella vita di Eugenio Carmi, 93 anni, uno degli artisti italiani più conosciuti: un po' perché proprio lui ha avuto l'idea di regalare questo spazio alla città e al mondo, un po' perché quelle opere esposte a due passi dal mare hanno cambiato il modo di concepire l'arte.

Carmi, che atmosfera si respirava in quegli anni?

«Gli anni sessanta erano anni di grande speranza in un futuro migliore. Avevo il mio studio a Boccadasse dove abitavo con la mia famiglia, ed ero responsabile dell'immagine dell'Italsider, diretta da Gianlupo Osti, uomo illuminato e fuori dal comune. L'atmosfera era molto positiva, Genova era la sede di un'industria che aveva come proprio ideale la cultura. Un giorno pensai che ci voleva una galleria nuova e che potevamo occuparcene noi. Ne parlai con l'amico Popi Fedeli e con mia moglie Kiky Vices Vinci. Detto fatto».

Quale filosofia vi ha ispirati?

«Volevamo aprire a Genova uno spazio dove gli appassionati d'arte potessero acquistare quadri, multipli, serigrafie, a un prezzo accessibile, al di fuori del mercato. Un'idea un po' olivettiana, che aveva lo scopo di offrire l'opera d'arte a tutti, non solo ai ricchi».

Qui entra in gioco l'idea dei multipli.

«Coinvolgemmo artisti di grande fama italiani ed europei, ai quali chiedemmo un originale per l'esecuzione di un multiplo o di un'opera grafica, che avrebbero ceduto alla galleria senza compenso, con l'impegno di non trarre noi alcun guadagno. Gli amici artisti aderirono con grande impegno alla nostra proposta, e il risultato fu eccezionale. Le nostre opere furono diffuse, oltre che in Europa, anche negli Stati Uniti, perché avevamo un rappresentante a Los Angeles».

I vostri multipli sono simili all'opera di Andy Warhol?

«No, sono molto diversi. Lui aveva l'anima del pubblicitario, infatti è riuscito a vendere le sue serigrafie a prezzi molto alti, un po' all'americana. Noi facevamo il contrario, insomma ci comportavamo da artisti italiani. La differenza c'è».

A quale episodio è più legato?

«Due anni fa, in occasione delle mostre organizzate in California sull'arte dagli anni sessanta agli '80, l'unica galleria italiana invitata con una mostra a Los Angeles fu quella del Deposito. In quegli anni lontani il un famoso stilista americano, Rudi Gernreich, mi aveva domandato un progetto per stoffe da far indossare alle sue modelle. Le realizzò. A distanza di tempo, una delle sue modelle venne a Los Angeles indossando una camicetta realizzata sul mio disegno di allora. Avrà avuto 70 anni, ma sempre una bella donna, molto carina e affettuosa».

La sua carriera successiva ne fu influenzata?

«La mia carriera successiva è stata quella normale di un artista, in realtà di un "fabbricante di immagini". Aggiungo con grande soddisfazione che il 18 aprile sono stato convocato a Roma dal Ministro della Cultura, a nome del Presidente della Repubblica, per ricevere la medaglia d'oro per la mia arte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA